

Cassiodorus senator
De anima, 1-2

Quid amici requisiverint.

Cum iam suscepti operis optato fine gauderem, meque duodecim voluminibus iactatum quietus portus exciperet, ubi etsi non laudatus certe liberatus adveneram, amicorum me suave collegium in salum rursus cogitationis expressit, postulans ut aliqua quae tam in libris sacris quam in saecularibus abstrusa compereram de animae substantia vel de eius virtutibus aperirem, cui datum est tam ingentium rerum secreta reserare; addens nimis ineptum esse si eam per quam plura cognoscimus quasi a nobis alienam ignorare patiamur, dum ad omnia sit utile nosse qua sapimus. Nulla enim peregrina res est de sensu proprio loqui, quando sibi natura interrogata respondet, nec longe tendit ut se invenire praevaleat. Nobis cum semper est ipsa quam quaerimus; adest, tractat, loquitur, et, si fas est, inter ista nescitur.

Quid eis responsum sit.

Dixi propositiones has non praeceptis regum quae nuper agebantur, sed profundis et remotis dialogis convenire qui non tam istas aures corporeas sed interioris hominis intentum atque purissimum quaerere probantur auditum. Nec ideo facile posse de ipsa dici, quia per eam innumera novimus explicari.

[testo latino: MAGNI AVRELII CASSIODORI SENATORIS OPERA, pars I, Corpus Christianorum, Series Latina XCVI, Brepols 1973. DE ANIMA, cura et studio J.W. Halporn, pp. 534-575]

Le domande degli amici.

Con gioia ero finalmente giunto al termine dell'opera intrapresa e mi aveva appena accolto il porto della quiete, dopo essere stato a lungo sballottato dai dodici volumi [delle *Variae*] – e vi ero giunto con senso di profondo sollievo, anche se non me ne era venuta lode –, quand'ecco che la dolce cerchia degli amici mi ha spinto di nuovo nel mare aperto della riflessione. Mi hanno chiesto di illustrare e spiegare qualche aspetto della problematica relativa alla sostanza dell'anima e alle sue virtù, attingendo ai tesori che avevo trovato sia nei libri sacri che in quelli profani: all'anima infatti è stato dato il grande dono di rendere accessibili i segreti nascosti di realtà tanto sublimi. Sarebbe veramente grave, aggiungevano, tollerare di non conoscere proprio la realtà dell'anima, come se ci fosse estranea, quando invece è per mezzo di essa che abbiamo accesso alla maggior parte delle cose, ed è sommamente utile conoscere colei attraverso cui abbiamo scienza e sapienza. Non è certo vano o di poco conto parlare delle sue facoltà peculiari, dal momento che la natura stessa, interrogata, risponde alle nostre domande e non oppone resistenza a che l'anima possa essere trovata; essa è sempre con noi proprio mentre la cerchiamo: è presente, agisce, parla, e tuttavia (se è lecito dire così) è misconosciuta nel momento stesso in cui si rivela nelle sue attività.

Risposta agli amici.

Risposi che queste proposizioni erano ben diverse dai comandi dei re, dei quali fino a poco prima mi stavo occupando, ma convenivano a profondi e segreti colloqui, che evidentemente concernono non questi nostri orecchi corporei, bensì l'udito attento e affinato dell'uomo interiore; e dissi anche che non si può facilmente parlare dell'anima perché sappiamo che proprio per mezzo di essa si spiegano infinite cose.

[traduzione italiana di G. CARRARO – E. D'AGOSTINI]